


LA SCUOLA MODERNA

ossia

**LA MAESTRA DI BUON
GUSTO**

*DRAMMA GIOCO SO PER
MUSICA*

di

CARLO GOLDONI



Libretto n. 20 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: marzo 2005.
Ultima variazione: maggio 2005.

Prima rappresentazione: 1748, Venezia.





DORALBA

ROSMIRA

ERGASTO

LINDORO

DRUSILLA

BELFIORE

LEONORA

La scena è in Venezia.



Non avendo servito il tempo per mutar tutta l'opera, come erasi divisato, si è mutata tutta la materia buffa, la quale, se non parerà bene intrecciata colla seria, ciò è provenuto per la necessaria brevità, e vivi felice.



Scena prima.

Galleria.

Leonora ricamando, Drusilla lavorando merletti, Lindoro scrivendo al tavolino; altre Ragazze che sono alla scola, indi Belfiore che arriva.

BELFIORE

Benedetti! sì vi voglio.
Tutt'intenti a lavorar.

LEONORA

(s'alza, e gli bacia la mano)

Adorato genitore,
a' suoi cenni io sono qua.

BELFIORE

Che modestia! che bontà!

LEONORA

Con licenza, a lei m'inchino.

(torna al suo loco)

BELFIORE

Oh che garbo modestino!

LEONORA

Mio signore, io non m'imbroglio;
son sua serva, già lo sa.

BELFIORE

Oh che donna di giudizio!

LINDORO

E Lindoro al suo servizio,
signor zio, ognor sarà.

BELFIORE

Oh che gran semplicità!

(ognun torna al suo posto)

BELFIORE Bravi! così mi piace.
E viva la maestra. Io molto lodo
la buona costumanza
d'insegnar la modestia e la creanza.

DRUSILLA Oh in quanto a questo poi,
tutti i scolari miei mi fanno onore;
qui si fa scola, e non si fa l'amore.
Io di quelle non sono
che, invece d'insegnar a far calzette,
le ragazze fan far le morosette.

BELFIORE Lo conosco, lo so, di voi mi fido;
ma per questa ragione
tra le vostre fanciulle
non mi par che stia ben quel bernardone.

DRUSILLA Chi? Lindoro, signor, vostro nipote?
Pensate! è un buon ragazzo,
buono, ve lo dich'io.
(Bonin per il cor mio.)
Non ha malizia alcuna;
è marzocco e minchion come la luna.

BELFIORE Alle vostre ragion taccio e m'acquadro,
ma so che l'occasion fa l'uomo ladro.

DRUSILLA Con Drusilla? Marmeo! son scaltra e destra.
Zitto, ragazzi, in faccia alla maestra.
Non si fa ci, ci, ci; bassi quegli occhi;
spicciate quel lavoro.
Eh Lindoro, Lindoro,
se non starai più attento...
Guardami. (Oh vita mia, morir mi sento.)

BELFIORE Oh che donna! oh che donna!
Voi siete al mondo sola.
Una ve ne vorria per ogni scuola.

LINDORO (Maledetto quel vecchio, e quando va?)

LEONORA (Or ora venirà
il mio futuro sposo.)

LINDORO (Non la finisce mai.)

LEONORA (Quanto è noioso!)

BELFIORE Ma voi, maestrina cara,
uno scolaro avete
di più, che non sapete.

DRUSILLA E chi è questo novel scolaro mio?

BELFIORE Lo scolaro novel, cara, son io.

DRUSILLA Voi?

BELFIORE Sì.

DRUSILLA Che mai insegnar vi potrei?

BELFIORE Tutto, basta... vorrei...
quel bocchin... quel sestin... (Mi trema il core;
mi ballano i ginocchi.)
Zitto, che il bernardon fa tanto d'occhi.

DRUSILLA Animo, a chi dich'io?
Badate a' fatti vostri. Eh simoncina,
con quel menar il capo
che sì, che sì... Tu ridi? Maledetta!
Datemi la bacchetta.
Oh che fior di virtù! che cose rare!
Che garbate scolare!
Siete mal avvezate;
n'è causa vostra madre.
Signor sì, signor sì, le madri pazze
rovinan le ragazze;
lascian che le figliole vedan tutto,
e questo è poi del bell'esempio il frutto.

BELFIORE (Oh che donna! oh che donna! Una per casa.)

DRUSILLA Orsù, con sua licenza;
il tempo è prezioso.
Lindoro, alla lezion.

LINDORO Ma qual lezione?...

BELFIORE Mo su via, bernardone;
si vede ben che siete
per far numero nato.

LINDORO (Son più furbo di te, vecchio insensato.)

DRUSILLA Animo, all'ABC.

LINDORO Come?

DRUSILLA Su, dico.
M'intendi?

LINDORO Io l'alfabeto
imparar a quest'ora?

DRUSILLA (Nella scuola d'amor sei rozzo ancora.)

LINDORO (Ho capito.)

BELFIORE Gnor sì. Che vi par troppo?
Veramente è portento,
che un bambinel da latte
impari l'alfabeto.
Bernardon maledetto!

DRUSILLA Animo, qui.

LINDORO (Che intrico!)

DRUSILLA Inginocchiati, dico.

BELFIORE Inginocchione.

LINDORO Così?

DRUSILLA Così, così.

BELFIORE Gran bernardone!

DRUSILLA Di' forte, e non fallar, o la bacchetta
ti rompo sulle man, se dici un fallo.

BELFIORE Ed io, se falli, ti darò un cavallo.

LINDORO A, bi, ci, qu. Oh diavolo!
Maestra, son stroppiato.
(Che semplice!) ci, di,
e, effe, (oh allocco!) qu,
erre, sior no, sior sì,
mi sono già imbrogliato,
acca, i, i (che animale!)
cappa, elle (oh bestiale!)
emme, enne, pe, qu,
erre, esse, ti, u,
vi, ichese, ipsilon, zetta,
ette, con, ron, e busse,
corpo di chi non fusse!
Mi duole questo braccio.
Errori più non faccio,
sono dottore già.

DRUSILLA Or va pure a merenda.

LINDORO Signora, ho merendato;
m'avete rovinato.
Ahi che dolor! (Si siegua la finzione.)

(piange)

BELFIORE Guardate come piange il bernardone.

LINDORO (Cara, mi duol da vero.)

DRUSILLA (Io ti medicherò.)

LINDORO (Sì, così spero.)
(parte)

Scena seconda.

Belfiore, Drusilla, Leonora e le Ragazze.

BELFIORE Cara Drusilla mia,
potreste mandar via quelle figliole;
v'ho da dir a quattro occhi due parole.

DRUSILLA Volentieri vi servo. Oh via, ragazze,
basta così per ora;
sempre non si lavora;
care, andate frattanto
qualche ristoro a prendere col canto.

(le ragazze partono)

Ah Leonora, che fate?
Così via ve ne andate
senza baciare la mano al signor padre?
Che bella educazion! causa la madre.
Meglio, meglio per voi, ch'ella sia morta.
Io ben vi educerò. (Se vien l'amico,
tenetelo celato.)

BELFIORE (Oh che donna da ben! sono incantato!)

LEONORA Signor padre, temevo
d'esser troppo importuna, e a tal motivo
io venir non ardivo...

(gli bacia la mano)

Ma per altro v'accerto
che ormai son fatta destra
sotto l'abilità di tal maestra.

BELFIORE Così credo ancor io. Figlia, obbedisci
ogni di lei precetto.
Ti giuro e ti prometto
che, facendo così, t'acquisterai
la mia predilezione.

LEONORA Vado dunque a eseguir la sua lezione.
(parte)

Scena terza.

Belfiore e Drusilla.

- BELFIORE** Or dunque che s'iam soli,
bella maestra mia, voglio spiegarmi:
vi dirò cosa avete ad insegnarmi.
- DRUSILLA** Dica pur, mio signore.
- BELFIORE** Vuò che voi m'insegnate a far l'amore.
- DRUSILLA** Eh, che voi ne saprete
forse assai più di me. Foste ammogliato.
- BELFIORE** Ho già disimparato.
Dieci anni son che vedovo son io,
e bench'io senta incanutir le chiome,
vorrei ricominciar, ma non so come.
- DRUSILLA** (Se incanutito è il crin, verde è la borsa.)
Buon per me, buon per me!
Ma piano un poco.
Impegnato non siete con Rosmira,
di Dorisbe nipote?
- BELFIORE** Io non la voglio.
Giovine? capricciosa? oibò, che imbroglio!
- DRUSILLA** Caro signor Belfiore,
voi siete appunto un fior. Siete alla ciera
un fior di primavera,
e con un buon governo
goderete l'estate in mezzo al verno.
Se volete imparar a far l'amore,
siete a tempo, signore;
il punto sta, che per un tal bisogno
so ch'io buona non sono, e mi vergogno.
- BELFIORE** Vergognarvi di che? Cara, non voglio,
intendiamoci ben...
- DRUSILLA** Come?...
- BELFIORE** Vuò dire...
- DRUSILLA** Che cosa?...
- BELFIORE** Il desir mio...
- DRUSILLA** Sarebbe...

BELFIORE Sì... ma mi vergogno anch'io.

DRUSILLA Eh v'intendo, v'intendo.
So che volete dire, ah furbacchiotto!
Parete un giovinotto,
siete robusto e saldo;
mi fate venir caldo.
Perché siete vecchietto,
voi mi piacete più:
io non posso veder la gioventù.

BELFIORE Da vero? mi burlate?

DRUSILLA Da vero, da verone.
Che vale un chiacchiarone?
Un uom senza giudizio?
Passato quel capriccio,
vi resta il pentimento.
Per me così la sento.
Solo è il mio cor della vecchiezza amico,
e i giovinotti non li stimo un fico.

Io li vedo a tutte l'ore,
tutti ricci e incipriati,
far la ronda alle signore,
far con esse i spasimati,
ma che cavino un quattrino
dall'afflitto borsellino
lo credete? oh questo no.
Se vogliamo de' sospiri,
gran promesse e gran parole,
lor ne danno a chi ne vuole,
ma regali non si può.
(parte)

Scena quarta.

Belfiore solo.

Cantando se n'è andata.
Si mostra innamorata;
sprezza la gioventù, ma intanto io sento
che il borsellin può farle il cuor contento.
E di ragion; la donna
si deve regalar. Presto, Belfiore,
si dia mano alla borsa,
lo scrigno si fracassi...
ma pian, che li denari non son sassi.
S'io spendo, se io profondo,
chi fa la sicurtà
che Drusilla abbia a dir la verità?
È donna, e tanto basta...
ah sento che contrasta
l'interesse e l'amor dentro il mio petto.
Mi punge quel sospetto
che non dica colei la verità.
V'è nessun che mi faccia sicurtà?

Sent'un che mi dice:
«La donna è mendace».
Ma l'altro risponde:
«S'è bella, se piace,
comprarla convien».
Ma adagio, adagio un poco;
se deggio comprarla,
io voglio provarla
s'è fida con me.
V'è un altro che aggiunge:
«Se fida la vuoi,
trovarla non puoi,
ché donna fedele
al mondo non v'è».

(parte)

Scena quinta.

Rosmira, Ergasto e Doralba.

DORALBA Che ne dite, o signori?
Si può veder giammai
spettacolo più bello?

ERGASTO Io, benché nato
sotto cielo sì chiaro,
nondimen, perché vissi
lunga stagion fuori di patria, ammiro
la pompa misteriosa
in cui dal Venezian l'Adria si sposa.

ROSMIRA Tal festa si rinnova
ogn'anno in questo dì, ma più serena
né tranquilla così mai la vid'io
(piano)
perché vicina a te, bell'idol mio.

DORALBA Signora nipotina,
parlate forte. Ergasto,
non badate a costei. Non apre bocca,
che non dica freddure e scioccherie.

ROSMIRA (L'usate gelosie.)

ERGASTO Anzi mi par che molto ben ragioni.

DORALBA Ah di grazia, signor, non la lodate.
Ergasto, e voi che dite
dell'aureo bucintoro?
Allor che grave preme il dorso al mare,
agli occhi miei sempre più bello appare.

ERGASTO Tutto è bello: ma senza un amoretto
che qui mi tien legato,
alla mia patria ormai sarei tornato.

ROSMIRA Segno che quivi ancora
Amor impera. Egli il suo trono inalza
dov'è bellezza e gioventù.

DORALBA Che sciocca!
Spirito, e non bellezza,
senno, non gioventù richiede amore.

ROSMIRA Ma so ben...

DORALBA Che sapete?
Pria di parlar d'amor, trent'anni almeno
studiarlo è d'uopo.

ROSMIRA Adunque
crederete voi sola...

DORALBA Silenzio, nipotina, e più rispetto;
intanto vi ringrazio
della vostra gentil conversazione.
Già voi sapete, Ergasto,
che m'è caro il vedervi a me dappresso.
Non sia quell'alma vostra
tanto verso di noi di grazie avara.

ERGASTO Verrò.

Ma sol per voi, Rosmira cara.

ROSMIRA Ah che giova, o mio ben? Voi ben sapete
che vuol fato tiranno
ch'io v'adori e non spero un dì sereno,
ma viva ognor alle procelle in seno.

DORALBA Già m'intendeste, Ergasto;
qualor mi degnerete
delle visite vostre,
ben veduto sarete: al vostro merto
tutto si deve, ed io
che lo conosco appieno,
con rispetto e con stima
vi consacro quel cuor che chiudo in seno.

Vedrai che son fedele,
vedrai che non t'inganno;
non posso, oh dio! l'affanno
nel seno più celar.
Amante, è ver, son io,
ma fido l'amor mio
pace non sa trovar.

(parte)

Scena sesta.

Ergasto solo.

La vedova Doralba, che pretende
d'avere un grande spirito, in mancanza
di giovinezza e di beltà, vorrebbe
un marito novello;
avvilisce perciò della nipote
ogni pregio più bello.
Io che Rosmira adoro,
Doralba adulo, e questo
per vagheggiar l'amata è il mio pretesto;
ma lieto esser non posso. Ha già Doralba
promessa la nipote
ad un certo Belfiore,
e contrari mi son la sorte e amore.

L'alma gelar mi sento,
sento mancarmi il cor:
oh che crudel momento!
Che sfortunato amor!
Questo è un morir d'affanno
in sì penoso stato;
quelli infelici il sanno
che van penando ognor.

(parte)

Scena settima.

Galleria.

Lindoro e Drusilla.

LINDORO Oh, cospetto di Bacco!
Farmi dir l'alfabeto?
Farmi star in ginocchio, e bacchettarmi?
Ed ancora non viene a medicarmi?
Ma eccola che giunge.

DRUSILLA Lindorino,
dimmi, che fai, mia vita?

LINDORO Mi duol le man, mi bruciano le dita.

DRUSILLA Soffri in pace, mio ben, che nel mio core
sento per causa tua brucior maggiore.

LINDORO E poi soffrir non posso
che quel brutto vecchione
mi dica ogni parola bernardone.

DRUSILLA È tuo zio; non importa.
Fingi semplicità,
se vuoi la libertà di vagheggiarmi;
procura d'imitarmi,
anch'io nella finzion solo confido;
tutto il mondo mi crede, io godo, e rido.

LINDORO Ma finger sempre, non mi par che sia
cosa troppo onorata.

DRUSILLA Uh che pazzia!
Tutti fingono, tutti. I mercadanti,
per mantener i vizi e le gran spese,
fingon la roba di lontan paese;
gli orefici, vendendo
la tombacca per oro,
guadagnano un tesoro. Gli avvocati
fingono che il cliente abbia ragione,
sol per mangiargli il fegato e il polmone;
e i medici, fingendo
la malattia mortale,
traggon il proprio ben dall'altrui male;
fingon gli uomini affetto, ed è interesse;
fingon le donne anch'esse:
vedrai un bel visin, ma quello è finto,
con la biacca e il carmin coperto e tinto.

LINDORO Mi piace la lezion; ma col mio zio
perché finger degg'io?

DRUSILLA Perché egli mi ama,
e sua sposa mi brama.

LINDORO E soffrir deggio
per lui la gelosia?

DRUSILLA Che! geloso? geloso? Uh che pazzia!
Nel mondo più non s'usa;
fu dal buon gusto esclusa.
Vuol l'odierna moda
che l'uomo di giudizio e taccia e goda.

LINDORO Queste usanze non so.

DRUSILLA La maestra son io, t'insegnerò.

Scena ottava.

Leonora e detti.

LEONORA Drusilla, ahimè! son morta;
oggi l'amante mio non ho veduto.
Oh dèi! son disperata;
temo d'esser dall'empio abbandonata.

DRUSILLA E perciò disperarvi!
Vuò il rimedio insegnarvi:
amatene più d'uno;
con tal costume scaltro,
s'uno vi mancherà, vedrete l'altro.

LEONORA Ma la costanza poi?

DRUSILLA Non è all'usanza.
Figlia mia, la costanza. Io vedo e sento
che ognun suol navigar secondo il vento.

LEONORA E la fede?...

DRUSILLA Che fede? Io vi rispondo,
la mia Leonoretta,
come dice il poeta in un'arietta:

È la fede degli amanti
come l'araba fenice;
che vi sia, ciascun lo dice
dove sia, nessun lo sa.

(parte)

Scena nona.

Leonora e Lindoro.

LINDORO Cara cugina mia, via, non piangete.
Piuttosto, se volete,
m'impiegherò per voi.

LEONORA Deh per pietade
mio cugin, mio Lindoro,
cercate il mio tesoro,
ditegli il mio tormento,
ditegli che per lui morir mi sento.

LINDORO Lo farò volentieri, e non fia strano
ch'io vi faccia il mezzano;
con la ragion mi scuso
che fra parenti un tal mestiere è in uso.
(parte)

Scena decima.

Leonora sola.

Troppo è crudel tormento
questo che in cor mi sento. Un giorno intero
senza veder l'amante,
è pena da morir. Ditelo voi,
anime innamorate,
se fia tormento e duolo
star lontan dal suo bene un giorno solo.

Fanciulle semplici
che molle e tenero
avete il cor,
quel duolo barbaro
che il sen mi lacera,
potrete dir,
se il fier tormento
che in sen mi sento
può far morir.
(parte)

Scena undicesima.

Rosmira, Doralba, e poi Ergasto in disparte.

DORALBA Ve l'ho detto, Rosmira; io più non voglio vedervi in casa.

ROSMIRA Ed io
fuori n'andrò. Mia madre
mi lasciò tal ricchezza
da viver sola ancor.

DORALBA Non partirete
da qui senza marito.

ROSMIRA Ma s'io l'abborro. Oh quanto
bella è la libertà! Dono del cielo
è questa, e chi la perde
per stringersi in catene,
perder merita ancor ogn'altro bene.
Di più, degli anni miei
troppo tenero è il fior. Quando alle nozze
così presto si va, presto svanisce
nostra bellezza ancor, e senza questa
ci abbandona ciascun, e ci detesta.

DORALBA Ma lo spirito è un pregio
che non si perde mai. Questo supplisce
alla beltà che manca.
Or basta, un tal pretesto
è inutile, Rosmira,
per ricusar Belfior per vostro sposo.

ERGASTO (Oh decreto inumano!)

ROSMIRA Un tal passo però...

DORALBA Questo contrasto
si termini fra noi... Venite, Ergasto.
Ma mesto mi sembrate.

ERGASTO (Spieghiam l'occulto ardore.)
Voi togliete la pace a questo cuore.

DORALBA Io?

ERGASTO Sì.

DORALBA (Me fortunata!) E come?

ERGASTO Oh dio!
Siete troppo crudele all'amor mio.

ROSMIRA (Ed in Ergasto amor per me si smorza.)

DORALBA (Lo spirito finalmente ha una gran forza.)

ERGASTO Di me pietade abbiate, e non prendete
di vedermi morire il fier diletto.

DORALBA (Mi muove a compassione.)
Tutto da me sperate.

ERGASTO Dunque otterrò colei che m'innamora?

DORALBA Chi?

ERGASTO Rosmira.

DORALBA Rosmira?

ERGASTO Ella è il mio nume.

ROSMIRA (Anima mia, respira.)

DORALBA (Oh me ingannata!) Ergasto, altrui promessa
di Rosmira è la mano,
e lo sperarla è uno sperarla invano.

Ah se la dolce fiamma
abbandonar degg'io,
lasciami almen, ben mio,
lasciami sospirar.
Questo ti chiedo solo,
e lascierò d'amarti
se non m'uccide il duolo
che sento il cor piagar.
(parte)

Scena dodicesima.

Rosmira, Ergasto.

ERGASTO Come? vorrà Doralba
forzarvi di Belfiore
alle nozze abborrite?

ROSMIRA A momenti si attende;
stringere il sacro nodo ella pretende.

ERGASTO Ahimè! che ascolto!

ROSMIRA Io non vi posso, Ergasto,
esprimere il dolor che mi tormenta.
Belfiore è ricco, e questo
abbaglia le pupille
d'una tiranna zia.

ERGASTO Dunque disposta siete
ad accettar la destra
d'un vecchio scimunito? di Belfiore?

ROSMIRA Ah forse pria m'ucciderà il dolore!

Allo splendor di quelle
care pupille e belle,
resistere non sa
l'anima amante.
Arde sì sì il mio core
tutto per te d'amore,
e sempre l'alma mia
sarà costante.

(partono)

Scena tredicesima.

Camera.

Drusilla e Lindoro.

DRUSILLA Su via, con queste smorfie,
con questo farmi il grugno,
se non mi parli io ti regalo un pugno.

LINDORO Su, datemi, ammazzatemi,
battetemi, scannatemi,
ma non sperate già ch'io soffra e taccia.
Come! su la mia faccia
ho da vedervi accarezzar mio zio?
No, non lo soffrirò, cor...

- DRUSILLA** Eh via, che tu sei matto.
Sai che ti voglio bene,
sei caro, sei bellino,
ma non hai un quattrino.
Se fingo con Belfiore,
sol lo fo per tuo amore; e se mi crede,
e se spende l'avarò,
su la tua vita investirà il denaro.
- LINDORO** Questa ragion m'appaga;
cara, di voi mi fido;
accarezzatel pur, vi do licenza,
ma non lo fate almeno in mia presenza.
- DRUSILLA** Ritirati, ch'ei viene.
A chi vuole goder, soffrir conviene.
- LINDORO** Legge crudel dei poveri meschini!
Gran brutta cosa è il non aver quattrini!
(si ritira)

Scena quattordicesima.

Drusilla, Belfiore e Lindoro in disparte.

- DRUSILLA** Venga, venga, signore;
ben venga il più bel fiore
degli uomini di garbo e di virtù,
scorno della più fresca gioventù.
- BELFIORE** Cara Drusilla, voi mi consolate,
ma temo che adulate
per troppa cortesia...
- DRUSILLA** Vi dico il ver, su l'innocenza mia;
ma voi di me piuttosto
vi prenderete spasso;
(fingendo tenerezza)
vorrete innamorarmi
col pensiero crudel d'abbandonarmi.
- LINDORO** (Troppo, troppo.)
- BELFIORE** Drusilla,
mi fate intenerire...
io mi sento morire...
vi giuro fedeltà.

DRUSILLA Di questa verità
qual segno a me darete?

BELFIORE Ecco la mano.

DRUSILLA L'accetterei, signore;
ma se vuota è la man, non credo al core.

LINDORO (Brava, brava!)

BELFIORE (Caduta è sul proposito.
Farei... ma non vorrei far un sproposito.)

DRUSILLA (L'interesse e l'amor sono in duello.)

BELFIORE (Belfior, stiamo in cervello.
Ma sono innamorato:
ragion non sento, ed il cervello è andato.)

DRUSILLA (Che mai risolverà?)

BELFIORE Maestrina cara,
son nelle vostre mani;
tutto farò per voi; d'amore in segno,
eccovi in questo anello il primo pegno.

LINDORO (Bene, bene.)

DRUSILLA Signore, io son confusa;
a prender non son usa;
mi son tutta commossa,
vengo dalla vergogna rossa rossa.

BELFIORE Ma voi, voi, se mi amate,
qual prova a me ne date?

LINDORO (Or viene il buono!)

DRUSILLA Io tutta vostra sono,
caro il mio bel vecchietto.
Con questo bel visin, che par di cera,
tutta vostra sarò mattina e sera.

LINDORO (Tropo, troppo.)

BELFIORE (Mi sento intenerire.)

LINDORO (Più non posso soffrire.)

DRUSILLA Quegli occhietti
sono così furbetti! Questa mano
io bacio per rispetto.

LINDORO (Più soffrire non posso.)

BELFIORE Oh che diletto!
Cara, fra queste braccia...

LINDORO Signor, buon pro vi faccia.
Vi rendo soggezione?

BELFIORE Via di qua, bernardone.

DRUSILLA (Sta in cervello.)
Signor, mirate in quello,
che franco a noi sen viene,
un nipote fedel che vi vuol bene.
S'è accorto che mi amate,
che per me sospirate, e tutto il giorno
di voi mi parla, e con ragioni accorte
mi persuade ad esservi consorte.
(Seconda, abbi giudizio.)

BELFIORE Tu sei ancor novizio,
ma spero ti farai. Bravo! ne godo,
bernardoncin, ti lodo;
e perché grato io sono,
prendi tu questa borsa: io te la dono.

LINDORO (Una borsa? Drusilla, io mi contento.)

DRUSILLA (Gran virtude dell'oro e dell'argento!)

BELFIORE Dunque sarete mia?

DRUSILLA Con mio diletto
sarò di quel visetto.
(mirando Lindoro)

BELFIORE E sperar posso
al mio sincero amor premio e mercede?

DRUSILLA Con questa man vi giuro la mia fede.
(stringe la mano a Lindoro dietro a Belfiore)

LINDORO Quanto ne godo anch'io!
Viva il mio caro zio!

DRUSILLA Per voi mi moro.

BELFIORE Cara Drusilla mia, caro Lindoro.

DRUSILLA Dolce e caro il mio tesoro,
per te peno, per te moro.
Ah pur troppo peno anch'io,
e perché lo sa il cor mio.

BELFIORE	Cara, cara.
DRUSILLA	Caro, caro.
LINDORO (a Belfiore)	Senta, senta, mio padrone.
BELFIORE (a Lindoro)	Bernardone, bernardone.
BELFIORE (a Drusilla)	Mia sarete?
DRUSILLA	Se vorrete.
LINDORO (a Belfiore)	Domandato è in verità.
BELFIORE	Va' in malora, via di qua.
DRUSILLA	Zitto, zitto, taci là.
BELFIORE	Per te, cara, io vivo in pene.
DRUSILLA	Io vi voglio tanto bene.
LINDORO (verso la scena)	Sì signore, viene, viene.
BELFIORE	Con chi parli?
DRUSILLA	È domandato.
LINDORO (a Drusilla)	Traditora!
DRUSILLA (a Lindoro)	Sconsigliato!
BELFIORE	Bernardone, m'hai beffato.
LINDORO	No, davvero, ve lo giuro.
DRUSILLA	È innocente, v'assicuro.
LINDORO	La mia fede a voi prometto.
DRUSILLA	Io vi stringo stretto stretto.
BELFIORE	Oh che gioia, oh che diletto!
DRUSILLA, BELFIORE E LINDORO	Che piacere amor mi dà! Viva, viva la bontà! (partono)



Scena prima.

Rosmira e Doralba.

DORALBA Tacete...

ROSMIRA Ma degg'io?...

DORALBA Sì ben, dovete,
stabilito che sia, farvi la sposa.

ROSMIRA Pretenderete dunque
della mia libertà farvi tiranna?
Ed io per compiacervi
dovrò sacrificarmi
ad un uom così vecchio, e difettoso?

DORALBA Non avete giudizio:
egli è ricco, e ciò basti;
quest'è il solo pensier che tocca a noi.

ROSMIRA Ma prendetelo voi.

DORALBA Io non cerco marito.

ROSMIRA E pur Ergasto
vi piacerebbe.

DORALBA A me? mi meraviglio.
Ma trovar non potria
coniuntura migliore della mia.

ROSMIRA Credo però ch'ei non vi pensi punto.

DORALBA Casca morto di me.

ROSMIRA Vi lusingate;
altrove son diretti
i suoi sguardi, i sospiri,
e leggo nel suo volto
ciò che gli sta nel cor.

DORALBA Brava di molto!
Ora non più parole:
a Belfior v'ho promessa;
il mancargli sarebbe inconvenienza.

ROSMIRA E perdere dovrò chi tanto adoro
per unirmi a costui? No, che il mio duolo,
giunto allora all'eccesso,
m'ucciderebbe nel momento istesso.

Non voglio all'idol mio
mancar di fé giammai:
ah, che chiudendo i rai,
saprò adorarlo ancor.
L'ultimo estremo addio
io gli darò morendo:
l'amo fedel, e intendo
fido serbargli il cor.
(parte)

Scena seconda.

Doralba sola.

Fremi pure a tua voglia;
di Belfior ti vuò sposa, e liberarmi
così d'una rival. Allor che Ergasto
perduta abbia la speme,
forse che gradirà di questo core
la viva fiamma, e il mio cocente amore.

DORALBA

Per me troppo è ingiusto amore,
ma son dolci le sue pene,
e costante al caro bene
vo' serbargli fedeltà.
Vuoi che peni questo core
il rigor d'avverso fato;
ma pietoso e alfin placato
forse un dì si renderà.

(parte)

Scena terza.

Drusilla e Lindoro.

LINDORO Credetemi, Drusilla,
che quella mia cugina
quasi pianger mi fa. Trovai Lesbino,
parlai per essa, e par che sia pentito
d'aver promesso d'esserli marito.

DRUSILLA Ei n'ha ragion: quel vecchio di Belfiore
vuol maritar la figlia
senza dargli la dote. Al giorno d'oggi,
credimi, non è in uso
le figlie maritar per il bel muso.
Voglion esser quattrini in quantità.
Ricchezza e non beltà si stima adesso.
Un tempo il nostro sesso
era più rispettato;
ora sono le donne a bon mercato.

LINDORO Io per altro fo stima
di voi, non della dote.

DRUSILLA Eh scioccarello,
non diresti così se tu provasti
meco i giorni infelici:
son la fame e l'amor due gran nemici.
Buon per noi che il tuo zio
fa' il tuo negozio e il mio.

LINDORO Sì, dite bene;
credo sia doppia pena
aver la sposa, e non aver da cena.

DRUSILLA Vanne; mandami qua le mie ragazze.
Vuò divertirmi un poco,
voglio farle cantar.

LINDORO Siete una donna
in tutto saggia e destra,
ma nell'innamorar siete maestra.

Siete furba, siete scaltra,
ne sapete più d'ogn'altra.
Chi lo sente, chi lo sa,
bravo, bravo mi dirà.
(parte)

Scena quarta.

Drusilla, poi Belfiore.

DRUSILLA Gli è ver, so il fatto mio,
certo l'accordo anch'io;
ma si san contenere i spirti accorti
più delle bocche strette e i colli torti.
Questo è lo stil ch'ho in uso:
non domando, non dono, e non ricuso.

BELFIORE Si può venir?
(di dentro)

DRUSILLA Padron, signor Belfiore;
venga pur, mi fa onore.

BELFIORE Io non vorrei
cotante cerimonie;
vuò che andiamo alla buona:
fra noi non ci è padrone, né padrona.

DRUSILLA Fo il mio dover.
(fa una riverenza)

BELFIORE Eh via con quest'inchini:
io non stimo le smorfie, ma i quattrini.

DRUSILLA E pur al giorno d'oggi
le riverenze e i titoli
più del disnar si stimano.
Vi son di quei che mangiano
a desinar pochissimo,
e si sazian col titol d'illustrissimo.

Per le strade ognor si sente
illustrissimo di qua,
illustrissimo di là,
ma la fame li tormenta,
ma si stenta, e non si sa.

BELFIORE Orsù, risoluzione.
Mi piace il vostro spirito;
io non parlai per gioco.
Su, datemi la mano.

DRUSILLA Adagio un poco.
Così tutto ad un tratto?
Vuò che prima facciam un qualche patto.

BELFIORE Dite su, che v'ascolto.

DRUSILLA Sapete, io non ho dote.

BELFIORE Lo so, ma non importa.

DRUSILLA Voi siete un po' vecchietto.

BELFIORE Sì, ma senza difetto.

DRUSILLA La morte può venire.

BELFIORE Tutti dobbiam morire.

DRUSILLA Ma se morite voi, che farò io?

BELFIORE Vi farò donazion di tutto il mio.

DRUSILLA Va ben, ma dopo morte
non la potrete far; fatela adesso.

BELFIORE Gran drittura del sesso!
Dunque tutto interesse è il vostro amore?

DRUSILLA Caro signor Belfiore,
la donna ama ed apprezza
o gioventù, o ricchezza;
se giovine non siete,
senza che parli più, voi m'intendete.

BELFIORE Cara, avete ragione,
vi farò donazione:
tutto a voi lascerò l'argento e l'oro.

DRUSILLA (Ed io lo goderò col mio Lindoro.)

BELFIORE Ma chi è quella fanciulla,
che viene a disturbarci?

DRUSILLA È una brava scolara,
che oltre il ricamo, anche la solfa impara.

BELFIORE Voi gl'insegnate il canto?

DRUSILLA Sì signor, sì signor.

BELFIORE Siete un incanto.

Scena quinta.

Lauretta e detti, poi Ninetta.

LAURETTA Eccomi a' vostri cenni.

DRUSILLA Cara la mia Lauretta,
cantatemi un'arietta:
su via, fatevi onore
alla presenza del signor Belfiore.

BELFIORE Sì, la mia ragazzotta,
cantate con bravura.

DRUSILLA Che poi vi donerà qualche freddura.

LAURETTA Signore, io non ne so;
farò quel che potrò.
Professora non son, ma dilettante,
e sono principiante.
E poi farò con voi la scusa usata:
io non posso cantar, son raffreddata.

LAURETTA

Lungi da questo core,
barbaro ingrato amore;
fuggo gli acuti strali,
pace sol bramo al cor.
So che l'amor tiranno
solo è cagion d'affanno;
no, che provar non voglio
d'un barbaro il rigor.

BELFIORE Brava, brava, fanciulla!
Vi vorrei regalar, ma non ho nulla.

LAURETTA Signor, io vi ringrazio.
Per or mi basta d'essere lodata;
ma quando sarò grande,
vorrò esser al certo ben pagata.

BELFIORE Canta assai di buon gusto;
con il tempo farà di gran fortune.

DRUSILLA Eh signor, con il canto
può far poca fortuna:
se non avrà bel viso,
se non sarà vezzosa ed avvenente,
tutta la sua virtù non varrà niente.

BELFIORE E questa piccinina
che cosa vien a far?

DRUSILLA Canta ancor ella,
ed ha spirito molto.

BELFIORE Oh questa è bella!

NINETTA Son qua; che mi comanda
la signora maestra?

DRUSILLA Io bramerei
che mi diceste un'aria
col suo recitativo.

NINETTA Volentieri.
Io non sono di quelle
che si fanno pregar; sappia o non sappia,
sol d'obbedir mi vanto.
Voi volete che canti? ed io vi canto.

BELFIORE Oh che spirto! oh che spirto!
Canta anch'essa il contralto?

NINETTA Io son soprana,
per servirla, signor.

BELFIORE Pare una rana.

DRUSILLA Animo, in positura.

NINETTA Eccomi pronta a far la mia figura.

Idolo mio diletto,
ardo per te d'affetto;
per te, dolce tesoro,
penso, languisco e moro.
Ahimè! così tiranno,
tu non curi il mio duol, sprezzi l'affanno?
Ma vanne, alma crudele,
va' tra le belve ircane,
furia, barbaro, cane.
Stelle, chi mi conforta?
Ahi che pena! che duolo! ahimè, son morta.
Ma qual morte è la mia?
Morir per un amante è gran pazzia.
Meglio, mi par, sarebbe
vivere un poco ancora,
e gli uomini mandar alla malora.

Che bel contento,
che bel diletto,
senza il tormento
che crucia il petto
goder in pace
la libertà!
Chi vive amante
pena e sospira;
ché un cuor costante
più non si dà.

BELFIORE Evviva, evviva! io vi prometto e giuro
che ricchezze farà; ne son sicuro.

DRUSILLA Ed io vi torno a dire,
come di sua sorella,
che ricchezze farà se sarà bella.

BELFIORE Pur troppo è ver; nel mondo
v'è questo pregiudizio,
che più della virtute alletta il vizio.

DRUSILLA Se volete sentir...

BELFIORE Per dirvi il vero,
piaccionmi le ragazze e il loro canto;
ma più assai mi consolo
quando sono con voi da solo a solo.

DRUSILLA Ma sì presto, signor...

BELFIORE Via, conclusione.
Andiamo a far rogar la donazione.

DRUSILLA Vengo subito, andiamo.
Ragazze, qui restate anche un pochino:
divertitevi pur per il giardino.
(Mi preme di tirar il vecchio in rete.)
Signor, quando volete.

BELFIORE Eccomi pronto;
se Drusilla è mia moglie, oh me beato!
(parte)

DRUSILLA Chi non si sa aiutar, muore annegato.
(parte)

Scena sesta.

Lauretta e Ninetta.

LAURETTA Sorella, che volete che facciamo?

NINETTA È meglio che cantiamo.

LAURETTA E che cosa cantar?

NINETTA Qualche duetto.

LAURETTA Senza compagnatura?

NINETTA E cosa importa?
Noi siamo ragazze infine,
e vi sarà qualche virtuosa vecchia
che mostra di saperne, e canta a orecchia.

LAURETTA Dunque a orecchia cantiamo.
Chi ci sente, lo sa; non ne sappiamo.

LAURETTA E NINETTA

Spietato, oh dio! non tanto rigor.
Oh dio! che pena, che rio dolor!
Non v'è più crudele, crudele, di te;
non v'è più fedele, più fido di me.
Va' tra l'ircane belve, barbaro traditor;
va' tra le crude belve, esercita il tuo rigor.
Intanto io vado, io vado a morir.

(partono)

Scena settima.

Camera in casa di Doralba.

Rosmira, Doralba, e poi Ergasto.

DORALBA Al certo dunque ricusar volete
Belfior per vostro sposo?

ROSMIRA Sempre farò così.

DORALBA Se lo perdete,
lieta nel suo dolor voi non sarete.

ROSMIRA Esercitate meco
la vostra crudeltà; non mi spaventa.
Mi chiuderò dentro un romito albergo,
abbraccierò la morte,
pria che prender Belfiore per consorte.
Dove sei, madre mia?
Se tu vedessi come
si tratta la tua figlia abbandonata!

ERGASTO Vengo, o Doralba... Ma perché Rosmira
versa pianto, e sospira?

DORALBA Già sposa di Belfiore,
piange solo perché lasciar mi deve.

ROSMIRA Anzi...

DORALBA Non più.

ERGASTO Rosmira,
consolatevi pur.

ROSMIRA Ch'io mi consoli?
Come farlo poss'io,
se perdo...?

DORALBA Or via, partite,
e tanta debolezza nascondete.

ROSMIRA Partirò, ma contenta non sarete.
(parte)

Scena ottava.

Doralba ed Ergasto.

ERGASTO Doralba, e pur comprendo
l'affanno di Rosmira: all'abborrito
imeneo di Belfior voi la sforzate.
Ah, perché la negate
a me che sì l'adoro? Ah sospendete...
ecco mi al vostro piede.

DORALBA Oh dio, sorgete.
(Intenerir mi sento.)

ERGASTO Sospendete, o signora,
per qualche tempo almen questi sponsali.
Questa grazia dimando.

DORALBA (Ei mi ricerca
Rosmira in guisa tal, che più non posso
a lui negarla.) Io sentirò Belfiore;
s'egli sarà contento
di cedervi Rosmira, allora (oh dio!
dirlo non so) sarò contenta anch'io.

ERGASTO Qual ricompensa mai...

DORALBA Potevi del mio core...
basta... nol so... sempre fu cieco amore.

ERGASTO Ma, Doralba, perdona;
par che dagli occhi scenda
a te furtivo il pianto.
Che t'affligge? che fia?

DORALBA

Nol so, ma sento
un'incognita forza
che a lagrimar m'astringe. Io non vorrei,
in vece di dolore,
che fosse il pianto mio pianto d'amore.

Se lagrimar mi vedi,
pianto sarà d'amore;
non viene dal dolore,
ma rende a me piacer.
Celar mi sia permesso
quel che nascondo in seno.
(Ei m'intendesse almeno,
che allor gradir mia fiamma
sarebbe il mio piacer.)
(parte)

Scena nona.

Ergasto solo.

Io ti ringrazio, Amor. La tua catena
or mi diventa cara,
se mi cangi in piacer la pena amara.

In questo sen contento
sento brillare amor,
e il languido mio cor
ritorna in pace.
Dopo un crudel tormento,
dopo il più rio penar,
la calma ritrovar
consola e piace.
(parte)

Scena decima.

Drusilla, poi Belfiore.

DRUSILLA Ecco qui; carta canta e villan dorme.
Benedetto notaro!
Fatt'ha la donazione a modo mio.
Crede Belfior che serva
sol dopo la sua morte, ed io, se voglio,
con questa donazion oggi lo spoglio.
Chi fingere non sa, non val un cavolo.
Noi donne ne sappiam più assai del diavolo.

BELFIORE Dove siete, Drusilla?
Dove mai vi cacciate?
Sul più bel m'impiantate?

DRUSILLA Eccomi qua.

BELFIORE Non mi fate penar, per carità.

DRUSILLA Ma da me che volete?

BELFIORE Cara, voi lo sapete:
stringervi fra le braccia
col nodo marital. La donazione
fatta per questo v'ho.

DRUSILLA (Quanto è minchione!)
Per far i matrimoni
vi voglion testimoni,
altre solennità voglionvi ancora.
Non si può far per ora.

BELFIORE Ed io mi sento
struggere per la pena ogni momento.

DRUSILLA Cancaro! siete vecchio,
ma avete del gran foco!...
Siate più buono, ed aspettate un poco.

BELFIORE Ma se aspettar non posso;
ma se ho l'inferno addosso;
se mi sento abbruciar...

DRUSILLA Uh poverino!
Acqua fresca, acqua fresca.

BELFIORE Eh, vi vuol altro.

DRUSILLA E che mai vi vorria per consolarvi?

BELFIORE Stringere il matrimonio, ed abbracciarvi.

DRUSILLA Voi mi amate davvero?

BELFIORE Crepo per voi.

DRUSILLA Sospirate per me?

BELFIORE Divento matto,
smanio, peno, deliro.

DRUSILLA (Io niente affatto.)

BELFIORE Ma voi per me che fate?
Mi amate, o non mi amate?

DRUSILLA Io mi dileguo
come la neve al sol, la cera al foco;
mi sento a poco a poco
mancar il cor nel petto.
Caro il mio bel vecchietto,
amo, credete a me;
peno anch'io per amor (ma non per te).

BELFIORE Dunque, se voi mi amate ed io vi adoro,
che facciamo noi qui belli e impalati?
Eh andiam.

DRUSILLA Dove?

BELFIORE A sposarci.

DRUSILLA È ancora presto.

BELFIORE Creperò, se si tarda.

DRUSILLA (Il ciel volesse!)

BELFIORE Oimè! non posso star, convien che vada.

DRUSILLA Vadi, signor (e crepi per la strada).

BELFIORE

Visetto bello, amabile,
oimè! non posso più.
Mi sento venir su
un certo non so che;
vorrei, mio ben, con te...
so che m'intendi già.
La pena mia insoffribile
più tollerar non so;
via, cara, se si può,
via, ditemi di sì;
più vivere così
Belfiore non potrà.

(parte)

Scena undicesima.

Drusilla, poi Leonora, poi Belfiore.

DRUSILLA Giovinnotti, vedete
come i vecchi da noi trattati sono.
Finché godete il dono
di bella gioventù, sposa cercate:
che se voi aspettate
a maritarvi con il pel canuto,
piangerete il bel tempo invan perduto.

LEONORA Eh, signora maestra mia padrona,
favorisca di grazia. Ho inteso dire
un certo non so che. Di sincerarmi
son venuta a pregarla.

DRUSILLA Io son pronta, signora, a sincerarla.
(Questa frasca mi punge.)

LEONORA Un certo fatto
raccontato mi fu, ma non lo credo.
Diconmi che mio padre,
senza alcuna ragione,
faccia a lei donazione;
ma ciò creder non puote il mio pensiero.

DRUSILLA Eh lo creda, lo creda, è vero, è vero.

- LEONORA Come? dispone il padre
con danno della figlia?
Chi a far ciò lo consiglia?
- DRUSILLA Il proprio core.
- LEONORA Dite piuttosto il vostro finto amore.
Tutto so, signorina;
ma innanzi domattina
domanderò giustizia,
scoprirò la malizia,
e mio padre saprà che il suo tesoro,
lui fingendo d'amar, ama Lindoro.
- DRUSILLA Non è vero, mentite;
non fingo, come voi, semplicità.
Ma il padre lo saprà;
saprà che quel visetto modestino,
fingendo amar la scola, ama Lesbino.
- LEONORA Tutta vostra bontà; son fatta destra
sotto l'abilità di tal maestra.
- DRUSILLA Povera semplicità!
Tu ne sai più di me.
- LEONORA Ma io non rubo
la roba altrui, per far la mia fortuna.
- DRUSILLA A me questo? Cospetto della luna!
Io non so chi mi tenga
non ti faccia provar lo sdegno mio
con queste mani.
- LEONORA Eh, ho le mani anch'io.
- DRUSILLA Temeraria, insolente,
sfacciata, impertinente:
or or prendo un bastone.
- LEONORA Ma tagliata sarà la donazione.
- DRUSILLA Questo non sarà mai.
- LEONORA Dimani lo vedrai.
- DRUSILLA Ed io ti scannerò pria di domani.
- LEONORA Alto vi dico, che ho ancor io le mani.
- DRUSILLA Petulante, sfacciatella.
- LEONORA Assassina, menzognera.



Scena prima.

Stanze.

Doralba, Rosmira, Ergasto.

DORALBA Caro Ergasto, scusatemi,
tutto quel che potrò, farò per voi;
penso ad altro per or.

ROSMIRA Ma che pensate?

DORALBA Chetati, se lo vuoi. Ho già risolto;
e cotesto Belfiore,
che da voi si disprezza,
forse qualche bellezza
più rara ancor ritroverà.

ERGASTO La trovi,
purché resti Rosmira alla mia fede.

ROSMIRA Troverà l'amor mio qualche mercede.

DORALBA Vi parlo chiaro, Ergasto. Io prima intendo
di maritarmi, e poi
otterrete Rosmira.
Non voglio che si dica
che una sciocca sia stata
sposa avanti di me, che, senza vanto,
ho spirito, e non son di lei men bella.

ROSMIRA (Oh cecità!)

DORALBA

Soffrite: è assai migliore,
quando costa un piacer qualche dolore.

Tra l'affanno il mio core smarrito,
palpitando, penando d'amore,
sperare, temere, resolver non sa.
Va ognor passando di pene in pene,
quella che viene peggior si fa.
Povero core, core infelice,
forse il dolore t'ucciderà.

(parte)

Scena seconda.

Rosmira ed Ergasto.

ROSMIRA

Ergasto, che vi par? Può ritrovarsi
debolezza maggior?

ERGASTO

Non vi stupite.
La maggior parte delle donne ha questo
vergognoso difetto. Allorché in esse
passò la fresca età, né più soccorso
hanno dalla bellezza,
si pongono a tacciar d'insipidezza
le giovanette, e in pregio
pretendono avanzarle
affettando di spirito presenza,
che in fondo altro non è che maldicenza.

ROSMIRA

Detesto un tal costume, e lo compiangio
nella mia zia. Ma udiste?
Non vuol farci felici
sinché marito ella non trova.

ERGASTO

Io voglio,
o Rosmira, sperar che di Belfiore
il genio la vedrete
tosto impegnar, ond'ei la prenda in moglie.
Egli a tutte s'adatta, e facilmente
ella i suoi anni soffrirà.

ROSMIRA

Si mostri
favorevole il cielo a' desir nostri.

ROSMIRA

Già torna la pace,
mi lascia il timore:
l'amante mio core
contento sarà.
Vicina al suo bene,
non teme quest'alma,
ma pace, ma calma,
godere saprà.

(parte)

Scena terza.

Ergasto solo.

Nel tempestoso mar dell'amor mio
già vedo in lontananza
rasserenarsi il cielo, onde non temo
più di restar tra le procelle assorto,
ma de' contenti miei già miro il porto.

Amore premiate,
pupille vezzose;
pietose mirate
chi v'ama fedele,
né sorte crudele
nemico vi renda
chi colpa non ha.
Ma pur, se volete,
begli occhi, che mora,
chi fido v'adora,
morire saprà.

(parte)

Scena quarta.

Galleria.

Drusilla e Lindoro.

DRUSILLA Siam scoperti, Lindoro;
Leonora disgraziata ha detto il tutto:
perduto abbiám di mie fatiche il frutto.
Fuggi, che se Belfiore
ti trova a parlar meco,
tutta la rabbia sua sfogherà teco.

LINDORO Dunque devo lasciarvi?
Fuggirvi, abbandonarvi? Oh questo no!
Il vecchio aspetterò,
e se per causa sua sarò in pericolo,
gli darò una stoccata nel ventricolo.

DRUSILLA A tuo zio?

LINDORO A mio zio.

DRUSILLA Impiccar ti farai, ragazzo mio.

LINDORO Non m'importa. Quel vecchio
io voglio trucidar; con questa spada
voglio cavargli il fegato, il polmone;
e vederà se io sono un bernardone.

DRUSILLA Dunque hai spirito e ardir?

LINDORO Son tutto foco.

DRUSILLA Coraggioso l'aspetti?

LINDORO Oh il ciel volesse
che ora qui capitasse!

DRUSILLA Non hai timor?

LINDORO Non temo alcuno al mondo.

DRUSILLA Ecco, ecco Belfior.

LINDORO Dove m'ascondo?

DRUSILLA Il coraggio dov'è?

LINDORO Già se n'è andato.

DRUSILLA Asconditi colà.

LINDORO

Sono imbrogliato.

(entra in una stanza)

Scena quinta.

Drusilla, poi Belfiore.

DRUSILLA Misera me!

BELFIORE Drusilla,
chi è colui che colà s'andò nascondere?

DRUSILLA (Io non so che rispondere.)

BELFIORE Presto, parla, o t'ammazzo.

DRUSILLA Via, via, manco strapazzo.
Lo volete saper? io ve lo dico:
della vostra figliuola egli è l'amico.

BELFIORE Di Leonora?

DRUSILLA Gnor sì...

BELFIORE Che mai direte?
Non può star, non può star.

DRUSILLA Voi lo vedrete.

BELFIORE E voi, signora bella,
voi dunque siete quella
che, giurando d'amarmi,
tendeva a trappolarmi?

DRUSILLA Ah non è vero.

BELFIORE Ne posso star sicuro?

DRUSILLA Su l'innocenza mia, signor, lo giuro.

BELFIORE Uh che bestemmia! Basta,
mi chiarirò. Ma intanto quel briccone
voglio cacciar di qua, vuò bastonarlo,
e se fa il bell'umor, voglio scannarlo.

DRUSILLA Ah non fate, non fate.

BELFIORE Eh lasciate, lasciate.

DRUSILLA Farete un precipizio.

BELFIORE Oprerò con giudizio.

DRUSILLA Andate a trovar gente.
BELFIORE Di lui non temo niente.
DRUSILLA Ah, voi andate ad incontrar la morte.
BELFIORE Benché vecchio io sia, son ancor forte.
DRUSILLA Ma voi...
BELFIORE Ma tu...
DRUSILLA Ma poi...
BELFIORE Ma questo è troppo.
DRUSILLA Non andrete...
BELFIORE V'andrò... che sì!
DRUSILLA Che no!
BELFIORE La bestia è superata.
(entra nella camera)

DRUSILLA Oh me meschina! è fatta la frittata.

Scena sesta.

Belfiore scacciando Lindoro, e detta.

BELFIORE Fuori, fuori, guidone.
LINDORO Oimè... pietà...
BELFIORE Che vedo! Il bernardone
come qui?
LINDORO Vi dirò...
son venuto... gnor sì... ma partirò...
DRUSILLA Mai dice, che stia bene, una parola.
È venuto alla scola.
BELFIORE L'amante di Leonora? Disgraziata!
DRUSILLA Via compatite, mi sarò ingannata.
BELFIORE Via di qua, temerario.
LINDORO Drusilla...
BELFIORE Quest'è troppo.
Parti, o t'ammazzo.

LINDORO Io vado di galoppo.

(parte)

Scena settima.

Drusilla e Belfiore.

BELFIORE Qua la mia donazione.

DRUSILLA Perché? Per qual ragione?

BELFIORE Perché siete bugiarda,
menzognera, maliarda;
perché voi mi credeste un bel minchione.
presto, datemi qua la donazione.

Carta canta e villan dorme;
chi l'ha fatta se la goda.
Buon vecchietto,
poveretto,
questo è l'uso della moda,
con chi è gonzo così va.
Voi credevi con quel muso
di poter innamorarmi,
di piacermi, di sposarmi;
siete pazzo in verità.

(parte)

Scena ottava.

Belfiore, poi Ergasto.

BELFIORE Ancora mi dilleggia? Ah cospettone!
Mi saprò vendicar con questa cagna.
Già m'è andato l'amor per le calcagna.
Smanio, sbuffo, deliro,
con me stesso m'adiro.
Che ardir! che impertinenza!

ERGASTO Signor Belfior, vi faccio riverenza.

BELFIORE Lasciatemi in buon'ora.

ERGASTO Oh ciel! ch'è stato?
Con chi l'avete mai?

BELFIORE Son disperato.

ERGASTO Perché?

BELFIORE Per una donna.

ERGASTO Per Rosmira, signor?

BELFIORE Non so che farne.

ERGASTO Dunque per chi?

BELFIORE Per un demonio in carne.

ERGASTO Ma l'avete lasciata?

BELFIORE Sì, sì, l'ho abbandonata.

ERGASTO Né Rosmira v'aggrada?

BELFIORE Ella è giovine troppo. Vada, vada.

ERGASTO Volete moglie?

BELFIORE Sì, ma da par mio.

ERGASTO Voglio trovarla io.

BELFIORE Volesse il cielo!

ERGASTO Venite a casa mia; colà vedrete
una giovine sì, ma non ragazza,
che sospira un marito
di tempo ancor, ma come voi pulito.

BELFIORE Oggi verrò. (Mi voglio maritare,
se credessi sposar anche una gatta.)

ERGASTO (Doralba non è matta;
lo sposerà per risparmiar la dote,
e sarà mia così la sua nipote.)

(parte)

Scena nona.

Belfiore solo.

BELFIORE Drusilla traditora,
vanne, vanne in malora.
Mi voglio maritar per tuo dispetto,
e di me troverò più degno oggetto.
Ma penso che una donna
sempre dovrò sposar: che vale a dire,
mi converrà soffrire,
se faccio il matrimonio,
per un verso, o per l'altro, un gran demonio.

Se la donna è bella, bella,
non è nostra tutta, tutta;
e se brutta, si fa odiosa;
peggio poi s'è virtuosa.
Non possiamo, non vogliamo
quinci e quindi, noi e tu.
Donna, donne, e poi non più.

(parte)

Scena decima.

Sala in casa d'Ergasto.

...

Ergasto, Doralba e Rosmira.

ERGASTO Compatite, Doralba,
se in casa mia venir v'ho supplicato.

DORALBA Io non avrei negato
ad Ergasto gentil favor sì lieve.

ERGASTO Ed il perché voi lo saprete in breve.

DORALBA Non mi fate penar. Son donna alfine;
vi è noto della donna
il curioso desio.

ERGASTO Udite, già il cor mio
smania, pena, sospira
per amor di Rosmira. Io so che voi
sdegnate la nipote
mirar prima di voi fatta la sposa;
onde, se desiate aver marito,
vi ho trovato, Doralba, un buon partito.

DORALBA E chi mai?

ERGASTO Quello stesso
signor Belfior che sdegna una ragazza,
e che per vostro amor smania ed impazza.

DORALBA Che ne dite, Rosmira?

ROSMIRA Io non contrasto,
purché mi diate Ergasto.

DORALBA Lo cedo al vostro amore,
purché sia mio Belfiore.

ERGASTO Ecco ch'ei viene.

DORALBA (Far di necessità virtù conviene.)

Scena undicesima.

Belfiore e detti.

BELFIORE Ecco, signor Ergasto:
giusto l'impegno mio, son io venuto.

ERGASTO Voi siete ben veduto
da tutti noi. Mirate:
ecco la sposa ch'è da voi bramata.

BELFIORE Sposa mia, ben trovata.
Senz'altro complimento,
se mi date la man, io son contento.

DORALBA Ed io, perché rilevo il vostro affetto,
porgendovi la man la vostra accetto.

Scena ultima.*Drusilla, Leonora e detti; poi Lindoro.*

LEONORA Signor padre, che fate?

DRUSILLA Alto, alto, fermate.

LEONORA Prima avete a formar lo stato mio.

DRUSILLA Pria di sposarmi, l'ho a sapere anch'io.

DORALBA Queste donne chi sono?

BELFIORE Una è mia figlia.

DORALBA E l'altra?

BELFIORE Non lo so.

DRUSILLA S'egli nega saperlo, io lo dirò.
Son una a cui Belfiore,
spronato dall'amore
e senza instigazione,
di tutto il suo già fece donazione.
Ma io di ciò non curo;
la pace aver procuro.
Bastami che la dote egli mi faccia,
ed io la donazion gli straccio in faccia.

ERGASTO È giusto.

DORALBA È di dover.

BELFIORE Finiamo il giuoco:
darò duecento scudi.

TUTTI È poco, è poco.

BELFIORE Trecento.

TUTTI È poco ancora.

BELFIORE Oh vattene in malora;
ne darò cinquecento.
Basta ancor?

TUTTI Basta, basta.

LINDORO Io mi contento.

BELFIORE Ah, sei qui, bernardone!

LINDORO Sì, signor, per servirla.

BELFIORE Bravo! bravo! Orsù via, convien finirla.
Sposa la tua Drusilla; e tu, Leonora,
Lesbino avrai. Sposi Rosmira Ergasto,
ch'io, per non restar senza,
Rosalba sposerò in vostra presenza.

DRUSILLA Così tutti contenti
ci goderemo in pace
quel bel piacer che tanto alletta e piace.

Io mi sento ~ dal diletto
tutto in petto ~ il cor brillar.

ROSMIRA E ERGASTO Bel contento ~ è un dolce amore.

TUTTI Sento il core ~ a giubilar.

BELFIORE Amor mio.

LINDORO Se tuo son io,
deh, non farmi sospirar.

DRUSILLA E DORALBA Sarò fida nell'amar.

TUTTI Io mi sento ~ dal diletto
tutto in petto ~ il cor brillar.



INDICE

Informazioni	2	Scena terza	28
Personaggi	3	Scena quarta	29
Amico lettore	4	Scena quinta	31
Atto primo	5	Scena sesta	34
Scena prima	5	Scena settima	35
Scena seconda	9	Scena ottava	36
Scena terza	10	Scena nona	37
Scena quarta	12	Scena decima	38
Scena quinta	13	Scena undicesima	40
Scena sesta	15	Atto terzo	43
Scena settima	15	Scena prima	43
Scena ottava	17	Scena seconda	44
Scena nona	18	Scena terza	45
Scena decima	18	Scena quarta	46
Scena undicesima	19	Scena quinta	47
Scena dodicesima	20	Scena sesta	48
Scena tredicesima	21	Scena settima	49
Scena quattordicesima	22	Scena ottava	49
Atto secondo	26	Scena nona	51
Scena prima	26	Scena decima	51
Scena seconda	27	Scena undicesima	52
		Scena ultima	53

ELENCO DELLE ARIE

Ah se la dolce fiamma (a.I, s.XI, Doralba)	20
Allo splendor di quelle (a.I, s.XII, Rosmira)	21
Amore premiate (a.III, s.III, Ergasto)	45
Benedetti! sì vi voglio (a.I, s.I, Belfiore, Leonora e Lindoro)	5
Carta canta e villan dorme (a.III, s.VII, Drusilla)	49
Che bel contento (a.II, s.V, Ninetta)	33
Dolce e caro il mio tesoro (a.I, s.XIV, Belfiore, Drusilla e Lindoro)	24
È la fede degli amanti (a.I, s.VIII, Drusilla)	17
Fanciulle semplici (a.I, s.X, Leonora)	18
Già torna la pace (a.III, s.II, Rosmira)	45
In questo sen contento (a.II, s.IX, Ergasto)	37
Io li vedo a tutte l'ore (a.I, s.III, Drusilla)	11
Io mi sento ~ dal diletto (a.III, s.XII, tutti)	54
L'alma gelar mi sento (a.I, s.VI, Ergasto)	15
Lungi da questo core (a.II, s.V, Lauretta)	32
Non voglio all'idol mio (a.II, s.I, Rosmira)	27
Per le strade ognor si sente (a.II, s.IV, Drusilla)	30
Per me troppo è ingiusto amore (a.II, s.II, Doralba)	28
Petulante, sfacciatella (a.II, s.XI, Drusilla, Leonora e Belfiore)	41
Se la donna è bella, bella (a.III, s.IX, Belfiore)	51
Se lagrimar mi vedi (a.II, s.VIII, Doralba)	37
Sent'un che mi dice (a.I, s.IV, Belfiore)	12
Siete furba, siete scaltra (a.III, s.III, Lindoro)	29
Spietato, oh dio! non tanto rigor (a.II, s.VI, Lauretta e Ninetta)	35
Tra l'affanno il mio core smarrito (a.III, s.I, Doralba)	44
Vedrai che son fedele (a.I, s.V, Doralba)	14
Visetto bello, amabile (a.II, s.X, Belfiore)	40